



L'IDENTITÀ DEI CENTRI PAOLINI DI STUDI IN COMUNICAZIONE

Lo scopo di questa relazione è di offrire un contenuto che ci aiuti a riflettere sulla realtà dei Centri Paolini di Studi in Comunicazione (CPSC) a partire da alcune caratteristiche che consideriamo imprescindibili nella determinazione della loro fisionomia istituzionale distintiva. Infatti, una premessa importante da fare è che non basta aprire e sviluppare un centro paolino di formazione nel campo della comunicazione, come ha ribadito l'ultimo Capitolo generale¹. Occorre anche dargli un'identità "paolina" che lo distingua dalle tante istituzioni di formazione in comunicazione (religiose o laiche) già presenti nel territorio.

Questo percorso lo faremo in due tappe. Nella prima, cercheremo di inserire i CPSC – una realtà già esistente nella Congregazione! – nel contesto della nostra missione, a partire dal pensiero di don Alberione e di alcuni Capitoli generali. Successivamente, prendendo l'Apostolo Paolo come riferimento nella sequela di Gesù, individueremo degli aspetti che caratterizzano il suo modo di essere e di operare nella pastorale, e che devono identificare noi Paolini e le nostre opere apostoliche. Siamo coscienti che presenteremo solo alcuni spunti, senza la pretesa di esaurire il tema, ma il tentativo sarà però utile per muovere uno dei primi passi nella ricerca dell'identità paolina dei nostri centri di studi.

I. I Centri Paolini di Studi in Comunicazione: una realtà apostolica

I.1 La dinamicità del carisma paolino

Inizialmente cerchiamo di inserire i CPSC all'interno del progetto della "nuova evangelizzazione"², che il beato Alberione ha avviato più di cento anni fa, con l'apostolato della buona stampa. Come già è noto, progressivamente il nostro Fondatore ha assunto come parte integrante della "nuova evangelizzazione" il cinema, la fotografia, la radio, la televisione, i dischi e tutte le tecnologie che via via diventavano un fenomeno di rilievo nella società.

Don Alberione ha saputo leggere le necessità degli uomini e delle donne del suo tempo in riferimento all'evangelizzazione con i *mass media*, e ci ha lasciato come eredità il carisma ricevuto in dono da Dio. Le nostre Costituzioni precisano che *«il carisma che ci è stato trasmesso è un punto di riferimento per tutte le generazioni paoline che sono chiamate a trascriverlo nella propria epoca. Esso ci impegna a scoprire e interpretare i "segni dei tempi", e a un grande dinamismo, in*

¹ Linea operativa I.2.2, cfr. X Capitolo generale, *Atti del X Capitolo Generale*, Casa Generalizia Società San Paolo, Roma, 2015, p. 66.

² Il tema della "nuova evangelizzazione" è stato sviluppato da don Silvio Sassi in alcuni dei suoi scritti. Fra questi ricordo la Lettera Annuale *Evangelizzare nella comunicazione con la comunicazione*, pubblicata postuma nel novembre del 2014 (v. http://www.paulus.net/comunica/sanpaolo/2014/SP_2014_11_446_ita.pdf). Importanti sono anche le sue relazioni *Il carisma paolino interpreta oggi San Paolo*, in "Seminario Internazionale su San Paolo", Ariccia 18 –19 aprile 2009, pp. 455 ss.; e *Sospinti dallo spirito ad attualizzare il carisma paolino*, in "L'attualizzazione del carisma paolino nel terzo millennio: spiritualità e missione", Ariccia 18 giugno – 3 luglio 2008, pp. 5 ss.

armonia con il moto paolino del nostro Fondatore: “Mi protendo in avanti”. Insieme a una decisiva volontà di servizio agli uomini, la cui salvezza si realizza per la fede in Cristo, il nostro atteggiamento apostolico implica la valorizzazione delle realtà terrene; l’apertura al mondo; un sempre rinnovato impegno pastorale; il continuo slancio missionario. Facendo nostro il cuore universale di san Paolo e seguendo i passi del Fondatore, noi ci consideriamo debitori verso tutti gli uomini della predicazione del vangelo»³.

Infatti, l’attualità dell’evangelizzazione, nell’ambito del nostro carisma specifico, è strettamente connessa con l’attualità della comunicazione, della società e della cultura. Con lo sviluppo della comunicazione digitale e della rete, la cultura della comunicazione si è come ampliata enormemente. Considerando questa realtà, «per prendere coscienza del nostro ambito di missione, noi Paolini abbiamo il dovere di conoscere, in tutta la sua complessità, la comunicazione attuale. Per essere in sincronia con il fenomeno della comunicazione, che, dall’invenzione del linguaggio e della scrittura fino al linguaggio digitale, ha cambiato successivamente la sua identità, passando da singole tecniche a cultura articolata fino ad essere libero progetto individuale e sociale, i Paolini devono acquisire una competenza teorica e pratica»⁴.

La necessità di una conoscenza teorica e pratica della comunicazione è presente in vari documenti della Congregazione, tra questi la *Ratio Formationis* e gli “Atti del Seminario Internazionale sulla Formazione Paolina”⁵. Una delle affermazioni del Seminario, avvenuto nel “lontano” 1994, sottolinea: «La comunicazione oggi non può essere considerata un insieme di mezzi, ma una cultura. Il Paolino deve prendere coscienza di questo fenomeno globale e adeguare ad esso tutte le iniziative apostoliche e le tappe della formazione»⁶.

Non è questo il luogo per un resoconto completo di cosa è successo in queste ultime decadi, all’interno della Congregazione, circa tale affermazione. Non possiamo però negare lo sviluppo, fino ad oggi, specificamente riguardo all’area della formazione alla comunicazione, di alcune iniziative grazie allo sforzo concreto di diverse nostre Circoscrizioni. Possiamo dire che, attualmente, la missione docente della Congregazione non è ristretta all’ambito dell’editoria – che d’altra parte è il campo dove abbiamo più esperienza –, ma riguarda anche l’area della formazione alla comunicazione, sia per i nostri giovani come per i laici in genere.

Si tratta di un contributo della Congregazione alla Chiesa, quando questa necessita non solo di usare gli strumenti di comunicazione a servizio dell’evangelizzazione, ma anche di preparare professionisti – capaci di integrare nella loro vita i valori cristiani – e di educare la gente ad un loro corretto uso. Nella fedeltà creativa al Fondatore, cerchiamo di rispondere a queste necessità. È opportuno, allora, ricordare alcuni passi fatti dalla Congregazione a questo riguardo.

1.2 Il Capitolo Generale Speciale (1969-1971) e il III Capitolo generale (1975)

Attualmente esistono nella nostra Congregazione quattro CPSC, che citiamo in ordine di fondazione: *Saint Paul Seminary – SPS* (Filippine), 1992; *Instituto di Comunicación y Filosofía* –

³ *Costituzioni*, art. 67.

⁴ Silvio Sassi, *Il carisma paolino interpreta oggi san Paolo*, op. cit., p. 463.

⁵ Cfr. “Formazione Paolina per la missione. Atti del Seminario Internazionale sulla Formazione Paolina”, Società San Paolo, Ariccia 12 – 23 ottobre 1994.

⁶ “Formazione Paolina per la missione”, op. cit., p. 161.

COMFIL (Messico), 1993; *Faculdade Paulus de Tecnologia e Comunicação - FAPCOM* (Brasile), 2005; *St. Pauls Institute of Communications Educations – SPICE* (India), 2011.

Quella che oggi è una realtà, quasi cento anni fa era già una “possibilità”. Infatti, nel 1922, in occasione della richiesta dell’approvazione diocesana della nostra Congregazione, don Alberione scriveva all’abate Mauro Serafini, Segretario della Congregazione dei Religiosi, nell’intento di spiegare lo scopo della Pia Società San Paolo⁷. Dopo aver affermato che «essa è diretta a fare con la parola scritta ciò che i predicatori fanno con la parola parlata», chiariva che tra gli obiettivi dell’istituzione, oltre a quello di compiere il lavoro tipografico – col solo fine della maggior gloria di Dio – e la diffusione della buona stampa, c’era anche quello di «*formare colleghi per giornalisti e scrittori, sacerdoti e laici, con studi specifici, con profonda cultura teologica e con le virtù di colui che scrive per diffondere la cultura cristiana [...]*»⁸.

Come sappiamo, per diversi motivi nei decenni successivi questo progetto rivolto all’ambito accademico non è stato concretizzato. Il tema riappare nel Capitolo Generale Speciale (1969-1971), che ha avuto il compito di aggiornare la Congregazione allo spirito del Concilio Vaticano II. In questo evento la Congregazione era consapevole della necessità di preparare i suoi membri alle sfide della pastorale della comunicazione, ma allo stesso tempo, grazie anche alla riflessione del Concilio, riconosceva che era necessario assicurare alla comunicazione sociale un ruolo costruttivo e salvifico del mondo, reso possibile anche dal contributo di professionisti, a partire dai principi cristiani nel campo della comunicazione⁹.

Certamente era presente nel Capitolo Speciale ciò che affermava il Decreto *Inter Mirifica*, che invitava a preparare i laici nella tecnica, nella cultura e nella vita morale, moltiplicando scuole, facoltà ed istituti, dove pubblicisti, autori di film e di trasmissioni radiofoniche e televisive, ed altri addetti a siffatte attività, trovino modo di acquistare una completa formazione professionale, vivificata di spirito cristiano, particolarmente per quanto riguarda la dottrina sociale della Chiesa¹⁰.

Infatti, nel documento finale del Capitolo Speciale, più precisamente quando si tratta dei «destinatari, estensione e situazione della nostra missione specifica», si fa riferimento all’impegno della Congregazione nella formazione dei promotori della comunicazione sociale, per la Chiesa e per la società civile. Il Capitolo indica almeno due mezzi per offrire un contributo paolino nel campo formativo: la promozione di istituti di specializzazione (sia per la ricerca nel campo della teologia, filosofia, psicologia, sociologia e della comunicazione sociale, sia per ciascuna delle sue forme: giornalismo, cinema, radio, TV, ecc.); e l’organizzazione di corsi introduttivi, conferenze, convegni, congressi, concorsi, esposizioni, club, forum, simposi, seminari, ecc., per sacerdoti, religiosi e religiose e anche per laici, con l’obiettivo di sensibiliz-

⁷ «Don Alberione precisa all’abate Serafini lo scopo della SSP. La lettera è senza data, ma deve essere di poco posteriore al 16.11.1922, perché don Alberione in essa fa riferimento all’istanza presentata da Mons. Re alla S. C. dei Religiosi proprio in quel giorno», cfr. Gianfranco Rocca, *La Formazione della Pia Società San Paolo (1914 – 1927). Appunti e documenti per una storia*, Roma, 1982, p. 591.

⁸ *Ibidem*. Non è il caso di entrare nelle interpretazioni sul perché il Fondatore abbia fatto riferimento all’attività accademica in questa fase iniziale della storia della Società San Paolo. Anche se questa attività non era, in quel momento, una priorità, sappiamo che l’idea è tornata nello sviluppo della storia istituzionale e della comprensione del carisma, diventando così parte integrante della missione paolina.

⁹ Cfr. Capitolo Generale Speciale (1969 – 1971), *Documenti Capitolari*, Casa Generalizia Società San Paolo, Roma, 1982, n. 128.

¹⁰ Cfr. *Inter Mirifica*, n. 15.

zarli e prepararli all'uso efficace e responsabile, nonché alla promozione e all'animazione dei mezzi di comunicazione sociale ¹¹.

Qualche anno dopo, riconoscendo la carenza di tutta la Congregazione nella formazione apostolica specifica, il III Capitolo generale (1975) evidenzierà la necessità di creare a Roma lo SPICS (Studio Paolino Internazionale della Comunicazione Sociale). Nelle scelte programmatiche affidate da questo Capitolo allo SPICS erano presenti due scopi principali: «1) dare una formazione di base sulle scienze della comunicazione sociale: non una formazione per tecnici-operatori e professionisti nei vari *mass media*, ma una competenza scientifico-pratica sui problemi degli strumenti della comunicazione sociale; 2) costituire un gruppo di consulenza specializzata che ci renda sufficientemente autonomi nell'orientare e controllare gli studi, l'organizzazione apostolica, la formazione, il governo, per un aiuto nella scelta e nell'analisi dei contenuti stessi dell'“evangelizzazione strumentale”»¹².

In riferimento alla struttura, il Capitolo affermava che lo SPICS poteva iniziare con l'anno accademico 1976-1977, servendosi prevalentemente di docenti esterni. Appena possibile però, doveva essere composto prevalentemente da Paolini. Lo SPICS, come sappiamo, ha operato dal 1980 al 1998 e ha offerto preparazione alla pastorale della comunicazione a molti Paolini, sacerdoti, religiosi e laici.

1.3 I Capitoli generali del 2010 e del 2015

Altre due tappe importanti che fanno da riferimento per i CPSC sono gli ultimi due Capitoli generali. Nel IX Capitolo generale (2010), la priorità 1.3, riguardante l'apostolato, chiedeva di «rafforzare la “scelta pedagogica” diventando formatori nel campo della comunicazione, a servizio della Chiesa»¹³, e presentava tre linee operative affidate alla responsabilità del Governo generale: «1.3.1 Il Governo generale coordini e armonizzi le specializzazioni in campo formativo e apostolico per rispondere alle necessità comuni della Congregazione e delle singole Circoscrizioni; 1.3.2 Il Governo generale sostenga con borse di studio le persone che i Governi di Circoscrizione orientano ad una specializzazione nella comunicazione; 1.3.3 Il Governo generale, fin dal suo primo anno di attività, sviluppi le potenzialità e l'interscambio nei Centri di formazione specialistica in comunicazione operativi nella Congregazione (COMFIL, FAPCOM, SPSF, ecc.)»¹⁴.

Merita evidenziare la sezione 3, frutto ancora del IX Capitolo, riguardante la “Animazione Vocazionale e Formazione”, quando, nella priorità 3.2 parlava di «elevare il livello di cultura generale della Congregazione e “creare pensiero”»¹⁵. Anche se in questa priorità non si fa riferimento o non ci sono linee operative propriamente riferite ai centri di studio, non possiamo dimenticare che un centro di studio è proprio il luogo privilegiato per “creare pensiero”, come vedremo più avanti.

L'ultimo Capitolo generale, il decimo della nostra storia istituzionale, svoltosi nel febbraio del 2015, ha posto come sfida, nell'area apostolica, la priorità 1.2 di «rafforzare il nostro impe-

¹¹ Cfr. Capitolo Generale Speciale (1969 – 1971), op. cit., n. 128.

¹² III Capitolo generale, *Scelte programmatiche affidate dal Capitolo generale 1975 al Governo generale*, Casa Generalizia Società San Paolo, Roma, 1975, p. 15.

¹³ IX Capitolo generale, *Atti e Documenti. Ariccia 25 aprile – 15 maggio 2010*, Casa Generalizia Società San Paolo, Roma, 2010, p. 63.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ IX Capitolo generale, op. cit., p. 65.

gno apostolico nel diventare formatori nel campo della comunicazione e nel campo biblico»¹⁶, tramite due linee operative che riguardano i centri di formazione in comunicazione, una a carico del Governo generale e l'altra dei Governi circoscrizionali: «1.2.1 Il Governo generale, tramite il Comitato Tecnico Internazionale per l'Apostolato (CTIA) e il Segretariato Internazionale per la Pastorale vocazionale e la Formazione (SIF), stabilisca le linee guida di identità pedagogica, cui facciano riferimento i Centri di studio promossi dalle varie Circoscrizioni e ne promuova la mutua collaborazione; 1.2.2 I Governi circoscrizionali promuovano lo sviluppo di un proprio Centro o Facoltà nel campo dell'evangelizzazione e della comunicazione o, in alternativa, collaborino stabilmente con appropriati Istituti di formazione»¹⁷.

Questa esposizione retrospettiva è utile per chiarire come la Congregazione, in modo speciale dopo il Concilio Vaticano II, ha preso sul serio la sua missione a riguardo della formazione in comunicazione sia dei Paolini che dei religiosi e laici che operano con i mezzi di comunicazione. Ciò equivale ad ampliare la visione apostolica, potenziando la nostra missione docente, come ha voluto il Fondatore¹⁸. Questa è la nostra missione: annunziare Gesù totale all'uomo totale, con tutti i mezzi di comunicazione, e non parlare solo di religione, ma parlare di tutto cristianamente¹⁹, cosa che dobbiamo cercare di fare anche con i nostri CPSC.

2. Il “colore paolino” dei Centri Paolini di Studi in Comunicazione

2.1 L'identità “cattolica”

Prima di considerare alcuni aspetti che devono caratterizzare di “colore paolino” i nostri centri di studi, facciamo un brevissimo accenno all'identità cattolica dei centri stessi. I CPSC devono avere una chiara identità “cattolica”, considerando che «il cuore dell'educazione cattolica è sempre la persona di Gesù Cristo. Tutto ciò che succede nella scuola cattolica e nell'università cattolica dovrebbe condurre all'incontro del Cristo vivo»²⁰. In questo senso i nostri centri di formazione devono avere per principio il Vangelo, che è proprio Gesù²¹.

Che cosa è una istituzione educativa cattolica? Di fronte a questa importante domanda la Congregazione per l'Educazione Cattolica afferma che la «scuola e università sono luoghi di educazione alla vita, allo sviluppo culturale, alla formazione professionale, all'impegno per il bene comune; rappresentano un'occasione e un'opportunità per comprendere il presente e per immaginare il futuro della società e dell'umanità. Radice della proposta formativa è il patrimonio spirituale cristiano, in costante dialogo con il patrimonio culturale e le conquiste della scienza. Scuole e università cattoliche sono comunità educative nelle quali l'esperienza di apprendimento si alimenta dell'integrazione di ricerca, pensiero e vita»²².

Inoltre, la stessa Congregazione della Santa Sede chiarisce lo scopo di una istituzione superiore cattolica: «Si propone di formare uomini e donne capaci di pensiero critico, dotati di elevata professionalità, ma anche di una umanità ricca e orientata a mettere la propria competenza al servizio del bene comune. All'occorrenza l'Università cattolica dovrà avere il coraggio di dire verità scomode».

¹⁶ X Capitolo generale, op. cit., p. 66.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ Cfr. Giacomo Alberione, *Spiritualità paolina*, Pia Società Figlie di San Paolo, Roma, 1962, p. 314.

¹⁹ Giacomo Alberione, *Abundantes Divitiae Gratiae Suae*, San Paolo, Roma, 1998, n. 87.

²⁰ Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Educare oggi e domani. Una passione che si rinnova. Instrumentum Laboris*, 7 aprile 2014.

²¹ Cfr. *Evangelii Gaudium*, n. 11.

²² Congregazione per l'Educazione Cattolica, op. cit.

de, verità che non lusingano l'opinione pubblica, ma che pur sono necessarie per salvaguardare il bene autentico della società»²³.

Dopo queste considerazioni, notiamo che l'ambito dell'educazione che si deve sviluppare nei nostri centri di studi riguarda le scienze della comunicazione ed altre collegate, in modo speciale la filosofia. Vogliamo, come Chiesa, a partire del nostro carisma, «dare l'aiuto reale indicando i criteri etici e morali applicabili nel campo della comunicazione, criteri che si troveranno sia nei valori umani che nei valori cristiani»²⁴ e, oltre alle discipline pratiche, «proporre ai professionisti della comunicazione ed al pubblico una formazione che li conduca a considerare i media con "senso critico, animato dalla passione per la verità"», intraprendendo «un'opera di difesa della libertà, del rispetto alla dignità personale, dell'elevazione dell'autentica cultura dei popoli, mediante il rifiuto fermo e coraggioso di ogni forma di monopolizzazione e di manipolazione»²⁵.

2.2 San Paolo: ispiratore e maestro

Una riflessione sull'identità dei CPSC richiede di considerare il patrimonio carismatico del nostro Fondatore all'interno del quale, oltre alla figura centrale di Gesù Maestro, Via, Verità e Vita, ci sono anche Maria Regina degli Apostoli e l'Apostolo Paolo, i punti di riferimento che caratterizzano la nostra Congregazione. Infatti, «Gesù Cristo è il perfetto originale: Paolo per noi si è fatto forma, onde in lui siamo forgiati per vivere secondo Gesù Cristo. San Paolo-forma non lo è per una riproduzione fisica, ma per possedere al massimo la sua personalità: mente, pietà, cuore, virtù, zelo... Vivere, cioè, pensare, operare, zelare, come egli ha pensato, come egli ha operato, come egli ha zelato la salute delle anime, come egli ha pregato. Essere veramente Paolini. Paolini!»²⁶.

L'Apostolo Paolo, per noi Paolini e per tutta la Famiglia Paolina, è il prototipo della sequela di Cristo. La Famiglia Paolina, composta da molti membri, è chiamata ad essere san Paolo vivente oggi²⁷, in un corpo sociale²⁸. Lui è il padre, protettore e il vero fondatore²⁹. Come ribadisce don Alberione, «i figli devono rassomigliare al padre»³⁰. Ciò esige di verificare fino a che punto i segni dell'identità "paolina" siano presenti in noi e nel nostro apostolato.

Affermare che i nostri centri di studi in comunicazione devono avere un'identità paolina ci porta ad assumere gli aspetti che hanno caratterizzato l'Apostolo Paolo: il suo modo di "essere apostolo" e di operare per l'evangelizzazione, il suo modo di lavorare in "sinergia" con i suoi collaboratori, la sua strategia pastorale a partire dalle grandi città, i mezzi e i linguaggi utilizzati per arrivare a tutti, ecc.

2.2.1 Umanizzare per cristianizzare

L'Apostolo Paolo aveva un messaggio chiaro da comunicare agli uomini e alle donne del suo tempo che scaturiva dal Vangelo e dalla sua esperienza di fede. Grazie all'incontro con

²³ *Ibidem*.

²⁴ *Aetatis Novae*, n. 12.

²⁵ *Aetatis Novae*, n. 13.

²⁶ Giacomo Alberione, *Santificazione della mente*, Pia Società Figlie di San Paolo, Roma, 1956, pp. 56-58.

²⁷ Giacomo Alberione, *CISP* (a cura di Rosario Esposito), Edizioni Paoline, 1971, p. 147.

²⁸ *CISP*, op. cit., p. 1152.

²⁹ *CISP*, op. cit., p. 147.

³⁰ Giacomo Alberione, *Alle Figlie di San Paolo 1929-1933. Vol. II*, Casa Generalizia Figlie di San Paolo, Roma, 2005, p. 167.

Gesù sulla via di Damasco, Paolo ha scoperto un nuovo stile di vita. Da giudeo tradizionalista che era, è diventato un giudeo “in Cristo”³¹. Da fariseo è diventato l’Apostolo dei Gentili. Il suo programma di vita diventa: «*Tutto faccio per il Vangelo*» (1Cor 9,23). Nelle lettere emergono la sua esperienza e la sua conoscenza di Cristo, ma progressivamente vediamo come Paolo sviluppi un “contenuto” e una sensibilità pastorale, grazie alla quale cerca di dare delle risposte “cristiane” ai problemi concreti delle diverse persone e comunità.

Il contenuto del messaggio di Paolo, oltre agli aspetti di ordine propriamente cristologico e soteriologico, è pieno di esortazioni profondamente umane, specialmente rivolte ai rapporti tra le persone, fondamentali per una efficace testimonianza della fede cristiana. Ecco perché insiste nella pratica dell’amore e della misericordia, qualità che generano relazioni fraterne. Troviamo anche degli esempi concreti di aiuto materiale alle persone: è il caso della colletta ai bisognosi di Gerusalemme. Le sue esortazioni ai cristiani per aiutare la chiesa di Gerusalemme in difficoltà (cfr. 2Cor 8-9) è un’effettiva opera di carità. Paolo ci fa vedere che essere “cristiano” significa anche condividere, gesto veramente “umano”, nel senso più profondo di questa parola.

In questa prospettiva si è collocato anche il Concilio Vaticano II, quando afferma: «*Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore*»³².

Nel definire le caratteristiche delle nostre scuole, dobbiamo avere presente che oggi viviamo una fortissima crisi di umanità, che influisce nelle relazioni interpersonali, nella politica, nell’economia, nel rispetto al creato, nella religione, nella comunicazione. Generalmente oggi notiamo negli studi in comunicazione un’enfasi sulla dimensione tecnica, su cosa si deve fare, ma questo non basta. Dobbiamo mettere in pratica la nostra opzione di Congregazione: «*Assumiamo come opzione preferenziale la difesa e la promozione della dignità umana in tutte le sue dimensioni, della giustizia sociale, della fraternità universale, del dialogo interreligioso, del progresso integrale di ogni popolo e persona, della pace e dell’autentica comunicazione*»³³.

Tutto ciò richiede di elaborare solidi contenuti maturati alla luce del Vangelo, come ha fatto l’Apostolo Paolo con una veduta realistica dei suoi destinatari che vivevano in un mondo globale e pluralista. Con l’Apostolo Paolo crediamo che il Vangelo debba diventare speranza per tutta l’umanità. Siamo anche noi Chiesa e ricordiamo che «*la Chiesa è promotrice del sapere umano e di ogni progresso civile; la grande benefattrice dei poveri e dei deboli; la ispiratrice di un ordinamento economico, sociale, politico, internazionale conforme a carità, giustizia e verità*»³⁴.

2.2.2 Aspetti culturali

La cultura, come sappiamo, è un termine che include molti significati e interpretazioni. In prima battuta, facciamo un breve riferimento alla cultura come l’insieme delle conoscenze di una determinata persona, guardando così da questa angolazione l’Apostolo Paolo, consapevoli

³¹ Cfr. James Dunn, *La teologia di Paolo*, in “Seminario Internazionale su San Paolo”, op. cit., p. 227.

³² *Gaudium et Spes*, n. 1.

³³ VIII Capitolo generale, *Riflessioni e Documenti dell’VIII Capitolo generale*. Ariccia 20 aprile – 20 maggio 2004, Casa Generalizia Società San Paolo, Roma, 2004, p. 234.

³⁴ Giacomo Alberione, *Catechismo Sociale*, Edizioni Paoline, Roma, 1985, n. 220.

che la sua cultura personale non era chiusa in se stessa, ma messa a servizio della evangelizzazione.

Paolo è riuscito a mettere a servizio del Vangelo il coacervo di culture che lo contraddistingueva (greco-ellenista, giudaica e romana), riuscendo a condividere con i suoi interlocutori non solo la lingua, ma anche le stesse categorie di pensiero, percorrendo nei suoi viaggi missionari, attraverso l'utilizzo del sistema viario e amministrativo allora vigente, decine di migliaia di chilometri via terra e per mare. Insomma, in termini moderni potremmo parlare di un uomo pienamente globalizzato³⁵, che trova nel suo ministero a servizio dell'annuncio del Risorto, di cui ha fatto esperienza, il punto d'unità fra tutte le diverse anime che in lui dimorano³⁶.

La cultura personale di Paolo è stata un vero aiuto per entrare nei diversi ambienti culturali – secondo significato di cultura! – del suo tempo e così svolgere al meglio il suo lavoro nelle grandi città come Atene, Corinto, Efeso e Roma, vere basi di irradiazione del Vangelo. Sensibile e aperto alle culture e alla mentalità dei suoi contemporanei, si è sforzato di parlare il linguaggio più comprensibile possibile.

Facendo riferimento allo sforzo di inculturazione di Paolo e paragonando l'ambiente culturale del suo tempo con la cultura della comunicazione attuale, papa Giovanni Paolo II ha fatto un'interessante osservazione: «Paolo, dopo aver predicato in numerosi luoghi, giunto ad Atene, si reca all'areopago, dove annunzia il Vangelo, usando un linguaggio adatto e comprensibile in quell'ambiente (At 17,22). L'areopago rappresentava allora il centro della cultura del dotto popolo ateniese, e oggi può essere assunto a simbolo dei nuovi ambienti in cui si deve proclamare il Vangelo. Il primo areopago del tempo moderno è il mondo delle comunicazioni, che sta unificando l'umanità rendendola – come si suol dire – “un villaggio globale”. I mezzi di comunicazione sociale hanno raggiunto una tale importanza da essere per molti il principale strumento informativo e formativo, di guida e di ispirazione per i comportamenti individuali, familiari, sociali»³⁷.

Queste affermazioni ci fanno considerare che l'utilizzo delle scienze della comunicazione da parte della Chiesa non può essere strumentale ma “culturale”. La questione che si pone la Chiesa non è tanto quella di trovare o di creare dei *mass media* cristiani, bensì di dar vita a una cultura cristiana nel mondo e nel linguaggio dei media, cultura intesa come insieme di relazioni, linguaggi, leggi e concezioni in accordo con l'antropologia cristiana.

Pertanto, ci vogliono persone preparate per affrontare questa realtà! Considerando in modo specifico la preparazione del Paolino, così si è espresso il nostro Fondatore: «*Il Paolino ha bisogno di una cultura classica e filosofica per potersi presentare in modo conveniente ai lettori, uditori, spettatori [...]. Guardare a san Paolo. La sua cultura era vastissima; conosceva la lingua ebraica, la greca, la latina*»³⁸. I nostri centri di studi devono considerare la cultura nel senso globale del

³⁵ Anche se un termine usato volentieri oggi, la globalizzazione già esisteva nel mondo di Paolo che comprendeva tutti i territori del dominio imperiale di Roma. «Ogni impero è, a suo modo, una globalizzazione. Lo è stato quello romano, caratterizzato con quell'unificazione politica, che lasciava in vita le diversità etniche, culturali, religiose. Era un mondo che tanto investiva sulle comunicazioni, soprattutto sulle strade, che Paolo utilizza per la missione. Era il mondo al plurale delle grandi città». Andrea Riccardi, *Paolo e l'uomo contemporaneo*, in “Seminario Internazionale su San Paolo”, op. cit., p. 279.

³⁶ Cfr. Francesco Bianchini, *Paolo. Chi era costui? Alla ricerca dell'identità dell'apostolo*, in “Seminario Internazionale su San Paolo”, op. cit., p. 34.

³⁷ *Redemptoris Missio*, n. 37 c).

³⁸ Giacomo Alberione, *Finalità dei nostri studi*, in “I nostri studi nella parola del Primo Maestro”, Pia Società Figlie di San Paolo, Roma, 1961, p. 24.

termine e preparare Paolini e laici perché “immettano” nelle persone e nella cultura della comunicazione attuale i valori antropologici ed etici che sono necessari per costruire una società solidale e fraterna³⁹.

2.2.3 Una mentalità nuova nella società di oggi

Abbracciare la cultura non significa assorbire tutto ciò che questa porta con sé. Come san Paolo si è prodigato a comunicare qualcosa di radicalmente nuovo nel suo tempo, che nasceva dalla sua esperienza interiore di Cristo, anche noi siamo chiamati a fare lo stesso con il nostro stile di vita e con i contenuti che diffondiamo per mezzo del nostro apostolato, tenendo presente ciò che ripete l’Apostolo: «*Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto*» (Rm 12,2).

L’intenzione del nostro Fondatore, considerando i mezzi di comunicazione, era quella di portare il Vangelo a tutti, parlando cristianamente e rispettando tutte le scienze: «*Penetrare tutto il pensiero e sapere umano col Vangelo. Non parlare solo di religione, ma di tutto parlare cristianamente; in modo simile ad una università cattolica che, se è completa, ha la Teologia, la Filosofia, le Lettere, la Medicina, l’Economia politica, le Scienze naturali, ecc.*»⁴⁰.

L’obiettivo di interpretare tutto a partire dell’orizzonte dei valori cristiani equivale ad apportare il proprio contributo per creare una mentalità nuova nella società: «*Il vostro apostolato*», esortava don Alberione, «*non mira soltanto al progresso delle anime singole, ma mira a formare una mentalità nuova nella società; il che significa dare un’impronta, un indirizzo nuovo. Spesso si cade nell’errore di voler vedere soltanto il frutto di un’anima particolare, ma il frutto maggiore è la mentalità che si va diffondendo in mezzo alla società: mentalità cristiana, timor di Dio e tutto quello che assicura la vita spirituale nelle anime e la vita cristiana nella società*»⁴¹.

Sicuramente questo vale anche per l’apostolato svolto nei centri di studi. Un centro di studio è un luogo privilegiato per creare pensiero e punto di partenza per generare e diffondere una “mentalità nuova”. È dove, nel caso specifico della comunicazione, sono preparati i professionisti e gli intellettuali che, lavorando nei diversi mezzi di comunicazione, avranno la forza di creare opinione. In questo contesto, è necessario formarli, considerando che con loro si pesca con la rete: «*La Pia Società san Paolo considererà spesso: “ad quid venisti?”. Essa porti sempre nel cuore gli intellettuali; il Vangelo è cosa divina; in fondo corrisponde a tutte le menti; è capace di soddisfare a tutte le domande, agli uomini di ogni tempo. Se si conquistano gli intellettuali, si pesca con la rete, non con l’amo soltanto*»⁴².

2.2.4 L’universalità

Un’altra caratteristica importante dell’Apostolo Paolo è l’universalità, che nasce dal suo cuore grande e di larga veduta. «*A tal proposito dobbiamo notare che negli studi recenti, di spiccata indole filosofica, si è andato a sottolineare l’universalismo dell’Apostolo, a fronte di ogni particolarismo di ordine etnico-ellenista, facendo derivare questo elemento dalla sua cultura greco-ellenistica. [...]*

³⁹ Cfr. Congregazione per l’Educazione Cattolica, op. cit.

⁴⁰ Giacomo Alberione, *Abundantes Divitiae Gratiae Suae*, San Paolo, Roma, 1998, n. 87.

⁴¹ Giacomo Alberione, *Vademecum* (a cura di Angelo Colacrai), Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo, 1992, n. 1337.

⁴² Giacomo Alberione, *Abundantes Divitiae Gratiae Suae*, op. cit., n. 197.

Egli non solo ha affermato come “in Cristo” non siano più dirimenti le differenze etniche, sessuali, sociali (Gal 3,28) e come il Vangelo sia offerto, senza alcuna distinzione, per la salvezza di ogni uomo, chiamato soltanto a credere in Cristo (Rm 1,16-17), ma ha effettivamente vissuto la sua missione con un respiro e un raggio di azione universali»⁴³.

L’Apostolo, a partire dalla conoscenza di Cristo, ha saputo dialogare con le distinte culture e visioni del mondo, dell’uomo e di Dio. Nonostante le difficoltà, ha dato tutto di sé «nell’eliminare la distanza che separava i Gentili dai Giudei, ritenuti comunque il popolo dell’alleanza con Dio, al fine di includervi anche gli “altri”, i “diversi”, “i lontani”»⁴⁴. Infatti, «per Paolo, se il Vangelo non avesse avuto un effetto a livello sociale, cioè un abbattimento dall’antagonismo e della disarmonia razziale e nazionale, non sarebbe stato Vangelo. Se il Vangelo non avesse riunito razze, nazioni e classi diversi in un unico culto, attorno ad un tavolo solo, allora non sarebbe stato Vangelo»⁴⁵. È impressionante la capacità di Paolo di svincolare Cristo dalla sua stessa cultura e ambiente giudaico (dentro il quale tendevano a chiuderlo alcuni gruppi di giudeo-cristiani), per fare di lui e del suo Vangelo fermento di vita nuova e di salvezza per i popoli di ogni terra e cultura.

Essere “Paolino” è avere una mente e un cuore aperti, caratterizzati dall’universalità. Vale la pena ricordare queste parole di don Alberione: «Universalità! Non avere la testa grezza, piccola, e vedere soltanto il proprio buco. Sentire e cercare di aiutarsi anche fra casa e casa. Quando c’è la testa piccola e grezza c’è da dubitare se c’è la vocazione, perché si vive di egoismo, non si vede che noi stessi e qualche piccolo circolo di persone attorno... Grande cuore! Cuore dell’Apostolo, cuore di Gesù! Dilatare il cuore!»⁴⁶.

Il punto di partenza della “universalità” è il Vangelo, perché il Vangelo ci apre a una veduta nuova del mondo, delle relazioni umane, della convivenza sociale. È da prendere con fede e speranza che «ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale. In realtà, ogni autentica azione evangelizzatrice è sempre “nuova”»⁴⁷.

I CPSC devono anche essere luogo di “incontro” dove, alla luce del Vangelo, si cerca di creare “ponti” con coloro che la pensano diversamente da noi, spazi che ci aiutino ad aprirci al dialogo ecumenico, al dialogo interreligioso e ad avvicinarci ai non credenti, senza dimenticare però che «la vera apertura implica il mantenersi fermi nelle proprie convinzioni più profonde, con un’identità chiara e gioiosa, ma aperti “a comprendere quelle dell’altro” e “sapendo che il dialogo può arricchire ognuno”»⁴⁸.

2.4 L’organizzazione: come un “corpo”

L’aspetto organizzativo è l’ultimo punto che voglio sottolineare in questa relazione riguardo l’identità dei CPSC, evidenziando almeno due settori strettamente correlati: quello accademico e quello apostolico-amministrativo. Con riferimento alla sfera accademica, oltre ai

⁴³ Francesco Bianchini, op. cit., p. 30.

⁴⁴ Romano Penna, *Il Vangelo paolino fra tradizione giudaica e apertura ai gentili*, in “Seminario Internazionale su San Paolo”, op. cit., p. 162.

⁴⁵ James Dunn, op. cit., pp. 243-244.

⁴⁶ Giacomo Alberione, *Spiegazione delle Costituzioni*, Pia Società Figlie di San Paolo, Roma, 1962, p. 83.

⁴⁷ *Evangelii Gaudium*, n. 11.

⁴⁸ *Evangelii Gaudium*, n. 251.

contenuti inerenti i nostri orientamenti istituzionali, bisogna conoscere le normative emanate dal Ministero dell'Educazione della propria nazione e procedere in conformità ad esse, alle sue regole ed esigenze nel rispetto delle discipline, del profilo accademico dei professori e dei requisiti richiesti per fornire certificati e diplomi.

Rispetto all'ambito apostolico-amministrativo, un aspetto da sollevare è la necessità di inserire questa attività apostolica nell'organigramma e nel progetto apostolico circoscrizionale. Questo significa che i centri di studi non si possono sviluppare a margine delle opere apostoliche. Devono essere integrati nell'insieme di tutte le attività.

I CPSC devono essere integrati nel grande corpo che coinvolge tutta l'organizzazione, sia per l'aspetto propriamente amministrativo sia per quello economico, in modo da rispondere all'esortazione del nostro Fondatore: *«Sia unito l'apostolato, per tutta la Congregazione. Centro unico: tutto lì, fermamente, senza lasciarsi guidare da piccoli interessi o da vedute particolari: tutto questo deve scomparire nel bene comune, universale. C'è un bene universale da conseguire, il quale è da anteporsi a qualsiasi bene privato: questo è obbligo, non consiglio; è obbligo religioso»*⁴⁹.

Un centro di studi in comunicazione ha come vocazione quella di diventare un vero polo che sviluppa la creatività, uno spazio privilegiato per conoscere, approfondire e cercare nuove iniziative anche apostoliche. A tal riguardo è lodevole che tutte le iniziative apostoliche siano integrate, in qualche modo, con questi centri: l'editoriale, la produzione grafica, la diffusione, il marketing, i diversi eventi istituzionali, ecc. Oltre a questo è da apprezzare la possibilità che le altre realtà apostoliche possano utilizzare le strutture dei centri stessi, come l'auditorium, i laboratori di informatica, TV, radio e fotografia, ecc.

Sentirsi un solo corpo ha come conseguenza anche quella di rispettare la logica dell'organizzazione, favorendo quei meccanismi che rendono il corpo unito, vivo e dinamico. C'è la necessità di creare un efficiente flusso di comunicazione e di favorire un vero lavoro in équipe. Di riferimento per noi, in questo modo di procedere organizzato, è ancora l'Apostolo Paolo, che lavorava in rete con i suoi collaboratori, coordinava e motivava tutti coloro che erano con lui per la missione. Ci auguriamo di lavorare sempre di più in rete, all'interno del singolo centro di studi, e per la promozione di interscambi fra i centri delle diverse Circoscrizioni.

Conclusione

Sicuramente ci sono tanti altri aspetti che riguardano le caratteristiche dei nostri CPSC. Emergeranno certamente durante le discussioni di questi giorni. Questi aspetti a cui ho fatto riferimento vogliono essere solo un punto di partenza e allo stesso tempo un aiuto per rendersi conto che i nostri centri di formazione devono avere caratteristiche specifiche che li distinguono da altri simili centri.

È apprezzabile il fatto che già operano nella nostra Congregazione quattro centri di studi, che rappresentano autentiche nuove prospettive apostoliche. Dobbiamo dare attenzione alle persone che vi sono iscritte e che vi partecipano in ogni sede, in grande maggioranza giovani; anche loro fanno parte della nostra "grande parrocchia". In questo senso, bisogna sviluppare nei nostri CPSC una vera pastorale universitaria dal "colore paolino".

⁴⁹ Giacomo Alberione, *Esercizi alle Maestre*, Pia Società Figlie di San Paolo, Roma-Alba, 1942, pp. 116-117.

Con l'apostolato che si svolge in essi entriamo nel campo specifico della formazione alla comunicazione, non solo dei Paolini ma anche di tantissimi laici, di un apostolato, cioè, che ci inserisce proprio nell'ambito educativo. Questa realtà evidenzia che *«educare non è un mestiere, ma un atteggiamento, un modo di essere; per educare bisogna uscire da se stessi e stare in mezzo ai giovani, accompagnarli nelle tappe della loro crescita mettendosi al loro fianco»*; e, considerando l'educatore, si può affermare che è colui che *«trasmette conoscenze, valori con le sue parole, ma sarà incisivo sui ragazzi se accompagnerà le parole con la sua testimonianza, con la sua coerenza di vita. Senza coerenza non è possibile educare!»*⁵⁰.

La speranza è che i CPSC siano veri e propri laboratori per la Chiesa nel campo dell'evangelizzazione con la comunicazione e anche, come già abbiamo accennato, luoghi privilegiati per risvegliare nei giovani un'etica e dei valori ispirati al Vangelo, con sempre uno sguardo critico sulla realtà e con l'impegno di costruire una società giusta e solidale.

Gesù Maestro, per intercessione dell'Apostolo Paolo e del Beato Giacomo Alberione, ci aiuti in questo lavoro destinato a tracciare le linee guida dell'identità pedagogica dei nostri centri di studi in comunicazione e di promuovere una sempre più intensa e mutua collaborazione. Insieme possiamo affrontare questa sfida, con fedeltà creativa al carisma del Fondatore, per rispondere alle necessità apostoliche di oggi, guardando con fede e speranza al futuro della nostra missione nella cultura della comunicazione.

São Paulo (Brasile), 15 febbraio 2017

Don Valdir José De Castro
Superiore generale

⁵⁰ Papa Francesco, *Discorso agli studenti delle scuole gestite dai Gesuiti in Italia e Albania*, 7 giugno 2013.